



Intervento del Vescovo Domenico

Verona, Salone dei vescovi dell'episcopio, sabato 23 marzo 2024

Incontro LAVORO, ECONOMIA E FINANZA

In preparazione alla visita di papa Francesco

Il Novecento e buona parte dell'Ottocento sono stati i secoli del lavoro. Esso ha occupato le migliori menti; è stato messo al centro delle scienze economiche e sociali. Per esso i popoli hanno lottato, sognato, fatto rivoluzioni. Il tardo ventesimo secolo e questo primo scorcio di ventunesimo secolo sono invece l'era del consumo e della finanza, non certo del lavoro. Quel che è più grave è il fatto che manca un pensiero profondo sul lavoro, stiamo perdendo il "muscolo morale" per capire l'esperienza umana del lavoro. È sintomatico che se si fa una ricerca su Google il sostantivo è sempre accompagnato da aggettivi che indicano qualcosa d'altro: lavoro subordinato, lavoro interinale, lavoro agile, lavoro nero, lavoro precario. 'Lavoro e basta' sembra non esistere. E invece bisogna ripartire da qui.

Il lavoro sta cambiando, anzi è forse uno dei luoghi dove i mutamenti degli ultimi vent'anni sono stati più radicali. Ciò che facciamo oggi è mediamente molto diverso da quello che si faceva vent'anni fa. E probabilmente sarà ancora più diverso rispetto a quello che accadrà fra vent'anni. Anzi, in un mondo dove ogni cinque anni nascono nuovi mestieri, si sceglie una Facoltà pensando ad un lavoro che nei cinque anni potrebbe cambiare. Il lavoro non deve cominciare dopo, ma durante. Esso esige flessibilità, capacità di reagire alle opportunità che il mondo offre. Si dice che il lavoro finirà. Ma senza arrivare ai robot, basta pensare alla Rete. Le banche vedranno ridurre i propri dipendenti con l'home banking. Ma in realtà gli esseri umani sono molto più creativi di quanto sospettiamo. E ci sarà sempre qualcuno che si inventerà cose nuove. Io non penso che il lavoro finirà, ma sarà molto diverso dal nostro, almeno per i due terzi. Il lavoro è molte cose insieme. Lavoro come attività umana; lavoro come linguaggio universale; lavoro come mezzo di sussistenza; lavoro e dimensione identitaria; lavoro come dono.

Quando diciamo grazie al barista che ci offre il caffè, diciamo senza dirlo che c'è qualcosa di più della semplice somministrazione di un prodotto. Così come quando sorridiamo dicendo 'prego' all'uscita del casello autostradale alla voce femminile, ammettiamo che è cosa diversa. La macchina non può essere ringraziata. Qui si tocca un ultimo punto: il contratto compra la prestazione, ma quello che ciascuno mette di suo è incomparabilmente superiore e non può essere esigito. È appunto puro dono. Qui c'è la differenza tra chi presta un servizio e chi lavora. Mancando questo surplus di umanità il lavoro rattrappisce e regredisce. Il limite della burocrazia è proprio questa scrupolosa osservanza della norma senza calcolare gli effetti e aggiungere qualcosa di personale che non blocchi, ma acceleri la prestazione del servizio.